Noi non ci fermiamo mai; vi è sempre cosa che incalza cosa... Dal momento che noi ci fermassimo, la nostra Opera comincerebbe a deperire
DON BOSCO

Bollettino SALESIANO

15 LUGLIO 1964
ANNO LXXXVIII - N. 14

EDIZIONE PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI SALESIANI

DIREZIONE GENERALE: TORINO 712 · VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 · TELEF. 48-41-17

Rassegnato silenzio?

È noto quello che avviene nelle grandi città come in piccoli centri, nelle sale cinematografiche, per le strade, sulle spiagge. Il senso morale sembra affogato in un mare di fango. Quali reazioni si possono costatare dinanzi al dilagare del male?

Gruppi facilmente individuabili, per particolari interessi, alimentano e difendono con insolente spregiudicatezza questo stato di cose. E lo fanno con tanta audacia e apparato di mezzi da far credere che tutti la pensino come loro. E gli altri, che sono l'enorme maggioranza? Gli onesti, i cristiani che credono ancora ai valori morali, al buon costume, al rispetto dovuto alla gioventù, che sentono come troppe volte si varca ogni limite, che cosa fanno? È triste il costatarlo: troppe volte si riducono a lamentarsi, a deplorare, se la prendono con questi o con quelli che, secondo loro, dovrebbero provvedere. Ma essi che cosa fanno in concreto? Tutto si esaurisce nell'inutile lamento. È proprio qui il male, il grave difetto di molti che si chiudono in uno sterile egoismo, che è agli antipodi con lo spirito cristiano.

Recentemente in una grande città d'Italia l'Autorità ecclesiastica invitò la cittadinanza ad una protesta contro la pubblica immoralità, e in particolare contro il dilagare del vizio, che sta invadendo strade, piazze e parchi della città, nelle zone centrali come in quelle periferiche, con conseguenze morali, specie tra la gioventù, che si manifestano in forme sempre più sfacciate e preoccupanti. In tutte le chiese e cappelle s'invitarono quanti hanno a cuore la difesa dei valori morali ad aderire all'iniziativa per muovere e appoggiare le autorità competenti in una azione decisiva volta a stroncare il triste fenomeno. Il risultato non fu quale ci si poteva attendere. Le firme raccolte per la protesta furono relativamente poche. È evidente che migliaia di persone che pur condannano il dilagare dell'immoralità non si sono curate d' firmare. Eppure il regime democratico ci consente, anzi ci obbliga a farci vivi, a far sentire il peso del numero.

Troppe volte autorità pur desiderose di agire lamentano di non aver l'appoggio dell'opinione pubblica, di chi denunci cioè certi fattacci, di chi segnali spettacoli, ambienti, persone che diffondono il malcostume.

Ma, a parte questo aspetto della salvaguardia della pubblica moralità, quante occasioni anche nella vita quotidiana, nell'ambiente sociale in cui si vive e lavora, di intervenire, di alzare la voce, di difendere quei valori spirituali che sono con troppa facilità calpestati.

La stagione estiva con le villeggiature ai monti e al mare, è una bella palestra per i nostri Cooperatori. Troppa gente crede che fuori del proprio ambiente venga come liberata da vincoli di moralità e di pudore, che pur rispetta nell'ambiente familiare e cittadino. La morale è sempre una, l'illecito non diventa lecito perchè si cambia domicilio o clima!

Ora, dopo questa premessa che deve servire come principio per la condotta personale dei nostri Cooperatori e per le loro famiglie, richiamiamo tutti alla missione permanente cui sono chiamati i Cooperatori come battezzati, come anime apostoliche.

Dovunque vadano, qualunque sia la sede della loro attività, debbono sentirsi i cavalieri della moralità. Naturalmente con tatto, con prudenza, con carità; ma insieme senza rispetto umano, senza abdicazioni.

Sarà tanto di guadagnato se in occasione del Ritiro mensile, di Esercizi Spirituali, oppure di semplici incontri, i Delegati ricorderanno queste idee, dando ai Cooperatori tutti quei suggerimenti e norme pratiche che li aiutino a rafforzare la diga che dobbiamo opporre alla valanga di fango.

È un « servizio » urgente e necessario che la Chiesa ci chiede per il bene del Paese, delle famiglie, dei singoli. Avanti, dunque! Don Bosco è con noi.



ACQUA VIVA

« PER ME VIVERE È CRISTO »

« Una domanda, che nasce nell'anima, silenziosa, ma tormentosa: siamo noi dei veri cristiani? si identifica la nostra vita con la Sua, com'era per San Paolo, che poteva dire di sè: " per me vivere è Cristo " (Phil. 1. 21)? si differenzia, e come? si distacca, e perchè?

Come potete comprendere, un tale quesito mette nello spirito un interesse vivissimo, anche se solleva qualche inquietudine.

Ebbene: pensate alla Nostra gioia, alla Nostra umiltà nel sentire nascere dentro una prima, trionfante risposta: sì, noi siamo cristiani, veramente; dopo tanti secoli, e tanta trasformatrice esperienza storica, siamo ancora come Lui ci fece e ci volle, siamo, per grazia sua, suoi autentici discepoli... Non c'è dubbio! Quale prodigio! quale gaudio! quale bellezza!... Sì, questa benedetta madre, ch'è la Chiesa di Cristo, ci genera proprio simili a Lui, suoi fratelli, suoi seguaci, suoi prediletti amici, di Lui viventi, e per Lui! La fede, la grazia, la inserzione nel suo Corpo mistico, realizzano questo portento; e ciascuno di noi può dire, ancora con San Paolo: " io vivo, ma non più io; vive in me Cristo " (Gal. 2, 20).

Ringraziamo il Signore di questa realtà. Occorrerebbero qui i pianti di gioia di Pascal per esprimere qualche cosa della impressione che tale ineffabile realtà deve suscitare dentro di noi.

Ma, ahimè!, il confronto non è completo: è vero che fra noi e il Signore esiste una parentela, anzi quasi una mistica identità; siamo: alter Christus; *ma questo basta? Non sorge da questa coincidenza mistica con Cristo tanto più forte, — e per fortuna, tanto più facile — l'obbligo d'una coincidenza morale? cioè d'una imitazione di Cristo nei pensieri, nelle azioni, nei fini della vita, quale Egli ci insegnò? Qui la nostra impressione non può essere soddisfatta e felice, ma è turbata dall'osservazione della nostra difformità dal modello divino, su cui dobbiamo ricalcare la forma della nostra vita...*

Questo discorso, diletti Figli e Figlie, potrebbe continuare a lungo; ma Noi lo fermiamo qui, con una domanda: non sentite dentro di voi spuntare questo interrogativo: Noi, sì, siamo cattolici, siamo cristiani (e avete ben ragione di dirlo, e di ringraziarne il Signore). Potete anche rispondere: siamo dei buoni e fedeli cattolici, siamo dei veri cristiani?

Ciascuno di voi, Noi pensiamo, avvertirà il bisogno di rispondere a se stesso: bisogna ch'io sia migliore cattolico, più fedele, più virtuoso, più coraggioso; bisogna ch'io sia più vero cristiano! ».

PAOLO VI

Per l'incaricato stampa

Sussidi pratici

Diffondere la *buona stampa*, impedire la diffusione di *quella cattiva:* ecco *due traguardi* da raggiungere, due *direttrici* che debbono orientare Cooperatori, Zelatori, e tanto più i Consiglieri per la stampa.

A questo fine è necessario conoscere quale stampa è buona, e quale stampa è cattiva. Molti infatti leggono quello che non dovrebbero, senza neppure saperlo.

Presentiamo qui — per opportuna conoscenza — alcuni **sussidi pratici** per orientarsi e orientare in questo campo delicatissimo. Il consigliere per la stampa li acquisti, li presenti al suo centro, li diffonda in buon numero.

1. Per sapere se una *rivista*, un *rotocalco*, un *albo per ragazzi* è leggibile, e per quale categoria è adatto, esiste l'**Indicatore della stampa periodica** (« Presbyterium », via del Santo, 53, Padova). È un foglio tascabile, costa L. 30 e dà il giudizio morale sui periodici.

2. *Quel volume* che fa bella mostra di sè in vetrina, o di cui tanto parlano gli amici, sarà moralmente sicuro? Si potrà dare anche ai giovani? L'Editrice « Letture » (P. S. Fedele, 4, Milano) ha pubblicato un aggiornatissimo **Segnalatore librario 1964.** (Versando sole L. 900 sul c.c.p. 3/20238, intestato all'editrice, si potrà avere il volume a domicilio).

3. Abbiamo **Editrici cattoliche?** Quali e quante? È assai utile conoscerle, averne il catalogo — che basta chiedere perchè venga spedito gratuitamente — per organizzare la Biblioteca del centro e di famiglia, allestire la *Fiera del Libro*, fare un dono, ecc.

Ecco alcune tra le *principali editrici cattoliche:*

S.E.I. corso Regina Margherita, 176 - **Torino**
L.D.C. **Torino-Leumann**
EDIZIONI PAOLINE via A. Severo, 58 - **Roma**
ANCORA via D. B. Niccolini, 8 - **Milano**
BORLA via Andorno, 31 - **Torino**
ISTITUTO PROPAGANDA LIBRARIA - **Milano**
MORCELLIANA - **Brescia**
LA SCUOLA via Lu gi Cadorna, 11 - **Brescia**
LA CASA via Lattuada, 14 - **Milano**
LICE P. delle erbe, 2 - **Padova**
MARIETTI via Legnano, 23 - **Torino**
MASSIMO corso di Porta Romana, 22 - **Milano**
PRO CIVITATE CHRISTIANA Casella Postale 46 - **Assisi**

4. Una **Guida allo spettacolo** viene pubblicata ogni settimana, e riportando i programmi TV, ne dà il giudizio morale, mentre presenta una selezione delle principali trasmissioni.

Diffondendo questo bellissimo stampato a colori, si dà un valido aiuto anche al Consigliere incaricato per la moralità, e soprattutto ai genitori, che in tal maniera potranno organizzare la serata dei loro figliuoli, sapendo in anticipo cosa verrà trasmesso in giornata. (Abbonamento annuo L. 1500 - semestrale L. 800 - Scrivere a via Conciliazione 2/c, Roma - Versamenti sul c.c.p. 1/24909, intestato a *Guida allo spettacolo*).

Organizziamoci!

Perchè 16 anni di età?

La condizione d'aver compiuto i 16 anni per essere iscritto tra i Cooperatori Salesiani, ha il suo perchè.

È l'età giuridica minima perchè un fedele possa far parte di un Ordine religioso o di una Congregazione, tanto maschile che femminile. Il Diritto Canonico — che è il codice della Chiesa — ha fissato da secoli l'età minima di 16 anni per la professione religiosa.

I Cooperatori Salesiani in questo sono quindi considerati come dei professi di un Terz'Ordine *e come un'Associazione di pieno* valore canonico. *Don Bosco, chiamandoli « confratelli » ossia « fratelli dei Salesiani », volle che avessero anche lo stesso limite minimo di età.*

Del resto già i Romani avevano fissato a 16 anni l'età minima per il servizio militare. Un volontario si poteva presentare all'addestramento delle armi a 16 anni, lasciando così la famiglia per far parte del glorioso esercito romano. E chi segue una vocazione d'apostolato laico non è forse un volontario di Dio e della Chiesa?

E il distintivo?

Anche il distintivo ha la sua funzione, che non è solo decorativa, ma anche psicologica. In occasione di Convegni e di Pellegrinaggi ci s'accorge facilmente della sua importanza e si vorrebbe disporne per i partecipanti che ne fossero privi.

L'Ufficio Centrale di Torino lo può provvedere a semplice richiesta dei Delegati (ispettoriali o locali). Il nuovo tipo, tanto nella forma esagonale che nell'immagine e nel motto, non differisce in nulla dal precedente, ma venne coniato con una lega inossidabile per evitare che la bella testa dorata di Don Bosco si abbia ad annerire col tempo.

Il nuovo distintivo viene ceduto a L. 60. Con la piccola spesa di L. 75 si può quindi procurare ad un Cooperatore la soddisfazione di avere tanto il diploma artistico di formato minore quanto il distintivo della Pia Unione, e con L. 85 gli si provvede distintivo e diploma grande. Resta però sempre inteso che il Regolamento *e la* Pagella *che attesta l'iscrizione sono fornite* gratuitamente *tanto dall'Ufficio Centrale che dall'Ufficio Ispettoriale.*

Per l'apostolato vocazioni

IV. - Vincere opposizioni e perplessità nelle famiglie

Contro le chiare e sicure indicazioni di Don Bosco, il quale afferma esservi su 100 giovanetti, cresciuti in esemplari famiglie cristiane, almeno 30 che presentano i « germi » di una chiamata da parte di Dio, si oppongono tante volte le perplessità e le ansietà delle famiglie.

Sono in buona o cattiva fede?

Qualche volta si tratta chiaramente di egoismo, di ambizioni, di cupidigia... di sentimenti e di fantasticherie inconfessabili, per mezzo dei quali si contrasta implicitamente ma efficacemente nei figliuoli i più begli ideali, le più grandi aspirazioni...

« Prete?... Piuttosto morto! » gridò la nobildonna a Don Bosco, che andava benedicendo e preannunciando il futuro anche al terzo dei suoi figli maschi... E qualche mese dopo il fanciullo moriva.

In realtà un annuncio di vocazione religiosa o sacerdotale cade in certe famiglie come una folgore destinata a spezzare un cerchio di egoismo, suscitando vivacissimi contrasti da parte di persone che credono decorosa e proficua per la famiglia e per i figliuoli qualunque professione, meno che il « servizio sociale » superiore ed indispensabile, che è l'apostolato delle anime consacrate a Dio, del ministero sacerdotale.

Altra volta si tratta di velleità e di sentimentalismo, spesso insinceri ed ingenerosi.

« Se quella è la sua idea... siamo contenti che la segua..., ma... » ed intanto si crede e si spera che la « sua idea » sia un'altra; e tutto è predisposto perchè il figliuolo — o la figliuola — si incammini sulla strada degli studi, delle professioni, del guadagno, di una posizione, di una nuova famiglia.

Non di rado si preferisce l'attesa.

« Quando avrà l'età per decidere, vedremo... ». E si crede di aver detto parole abbastanza serie e impegnate, da non dover insistere oltre.

In realtà la vocazione è un « germe » che deve essere accertato, che deve essere coltivato fin dai primi tempi della sua apparizione nell'animo di un bimbo o di una bimba. È vero che esso può qualche volta germogliare in età avanzata; ma è anche vero che esso si può presentare, sicuro e deciso, in tenera età. E la dottrina della Chiesa assicura che in ogni età — dall'uso della ragione — possono apparire i « segni » di una vocazione autentica.

Non c'è dunque da « attendere », ma da prendere coscienza, assumersi delle responsabilità, diventare i collaboratori necessari di Dio.

CONOSCIAMO IL NOSTRO REGOLAMENTO

Questa rubrica vuo'e essere una guida pratica alla interpretazione genuina dei Regolamento della Pia Unione e dimostrarne la perenne attualità

VI

Lo stesso sottotitolo del Regolamento definisce la Pia Unione come « *Un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società* ».

La riduzione dell'obbiettivo generale della *propria e altrui salvezza*, a quello dell'*importante affare della salvezza nostra*, e finalmente a quello della salvaguardia del *buon costume della crescente gioventù* spiega la maggior preoccupazione di Don Bosco come « Apostolo della gioventù », ed anche le difficoltà che egli incontrava, in quel tempo, a Torino, a lasciar trapelare più vasti orizzonti nel servizio della Chiesa.

Il suo zelo in realtà abbracciava *tutti i mezzi* che la religione somministra per fare il bene alla gioventù e, dalla gioventù, al popolo cristiano.

Il capo IV del Regolamento definitivo, in cui si indicano i più rispondenti allo spirito salesiano, è stato variamente elaborato negli abbozzi precedenti. Il primo abbozzo del 1874, in cui è più sentita l'ansia di Don Bosco di avere dei « *Salesiani nel mondo* », comincia col riaffermare che « *lo scopo di questa associazione è di unire i buoni cattolici e promuovere il bene di nostra Santa Religione e nel tempo stesso assicurare meglio la propria salvezza, praticando quelle regole della Società di San Francesco di Sales, che sono compatibili con lo stato di chi vive nel secolo* ».

Don Bosco, anche come fondatore, è sempre prima apostolo, poi legislatore. Egli non ha avuto, come altri, la visione di una forma, di una disciplina, di una regola, prima di organizzare l'attività apostolica delle sue istituzioni.

Si è sentito chiamare all'apostolato per un impulso interiore, senza quadri preventivi, senza una tecnica studiata e servizi logistici. Andò avanti — come egli stesso affermò — secondo che le circostanze gli suggerivano.

E formò così la sua Congregazione. La sistematica salesiana la trasse dall'esperienza e la codificò quando venne l'ora di procedere canonicamente. Attese un buon decennio. Era d'avviso che « il meglio è nemico del bene » e che, invece di aspettare a fare il bene quando si è in grado di farlo con perfezione, è meglio cominciare a farlo come si può, senza perder tempo.

Siamo soliti leggere sulla testata del *Bollettino Dirigenti:* « *Noi non ci fermiamo mai: vi è sempre cosa che incalza cosa...* ». È l'inizio di una confidenza di Don Bosco a don Barberis, del 31 maggio 1876, sulla necessità di frenare il movimento di espansione per curare il consolidamento della Congregazione. Il Santo vedeva le cose sotto una luce che svela una caratteristica dello spirito salesiano: « *Eppure io vedo* — soggiungeva — *che, dal momento che noi ci fermassimo, la Congregazione comincierebbe a deperire. Nemmeno un giorno di sosta... Il consolidamento della Pia Società deve farsi... e vedo che si fa... contemporaneamente... ma senza fermate* » (XI, 83-84).

Ritorneremo sul concetto che egli aveva dell'apostolato: *mezzo primario di santificazione*, non solo frutto di santità acquisita.

Ora seguiamo gli inviti che rivolge ad ogni associato:

1) *Interessarsi di far del bene a se stesso con l'esercizio della carità verso il prossimo, specialmente verso i fanciulli poveri ed abbandonati. Educati questi nel santo timor di Dio, si diminuisce il numero dei discoli, si riforma l'umana società, e si salva un immenso numero di anime.*

2) *Raccogliere poveri fanciulli, istruirli nella propria casa, avvisarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella fede... Chi non può fare queste cose per sè, potrà farle per mezzo di altri... Si può ugualmente supplire... pregando per quelli che lavorano o somministrando mezzi materiali ove ce ne fosse bisogno.*

3) *In questi tempi di perturbazione, facendosi gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato ecclesiastico, così ognuno avrà cura di assistere quei giovanetti, specialmente poveri, che mostrassero di averla: li assisterà con buoni consigli, li indirizzerà a quelle scuole, a quei collegi, dove crede possano essere coltivati, massime nella cristiana religione, senza cui non vi è vera scienza, non vi è moralità, nè educazione...*

4) *Ogni associato si darà massima cura di impedire ogni discorso, ogni opera che sia contro al Romano Pontefice o contro la sua suprema autorità. Quindi osservare le leggi della Chiesa e promuoverne l'osservanza, inculcare il rispetto al Romano Pontefice, ai Vescovi, ai Sacerdoti, promuovere catechismi, novene, tridui, esercizi spirituali, e in generale intervenire, e animare altri a intervenire, ad ascoltare la parola di Dio, son cose proprie di questa associazione.*

5) *Siccome in questi tempi, con la stampa, si spargono tanti libri, tante massime, irreligiose ed immorali, così i Salesiani* (sic) *si adopreranno con tutta sollecitudine per impedire lo spaccio dei libri cattivi e diffondere buoni libri, foglietti, pagelle, stampati di qualunque genere in quei luoghi e fra quelle persone cui parrà cosa prudente il farne proposta. Ciò cominci a farsi nella propria casa, coi propri parenti, amici o conoscenti, di poi ovunque si possa* » (X, 1311-12)...

Notiamo quell'appellativo di « Salesiani » applicato, *sic et simpliciter*, ai Cooperatori. Nel pensiero di Don Bosco la Pia Unione è sul piano stesso della Congregazione Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

ESEMPI

Prima assemblea nazionale dei Cooperatori della REPUBBLICA DOMINICANA

Fu celebrata a Jarabacoa (La Vega) in occasione della benedizione dei locali del Seminario Salesiano. Vennero espressamente dalla capitale, che dista 158 chilometri, nutrite rappresentanze di quei Centri. Furono presenti anche le delegazioni di altri Centri P. U. della Repubblica. I Cooperatori di Jarabacoa fecero gli onori di casa, diretti dal Delegato ispettoriale don Mellano.

Aprì la giornata la Messa comunitaria celebrata dal sig. Ispettore don Giuseppe González Del Pino. Il Direttore del collegio presentò in sintesi la missione del Cooperatore, sottolineando le attività apostoliche che sono chiamati a esercitare.

Assistettero quindi alla benedizione del Seminario, dopo la quale le Cooperatrici di Jarabacoa si ritennero onorate di servire il pranzo a tutti gli intervenuti.

Nel pomeriggio si tenne la vera assemblea, allietata da intermezzi accademici degli aspiranti. Nucleo centrale fu la relazione tenuta dal signor Ispettore, che illustrò il lavoro organizzativo compiuto e le mete spirituali e apostoliche raggiunte, come anche il programma che si spera di realizzare.

L'attenzione e l'interesse con cui i presenti parteciparono allo scambio di idee che ne seguì, sono sicura promessa dei progressi futuri. Significativa la presenza di tutti i direttori delle case salesiane dove sono organizzati i Cooperatori. I messaggi del Rettor Maggiore e del Direttore Generale dei Cooperatori don Ricceri posero termine all'assemblea, che fu dominata da tale spirito di fraternità da rendere la separazione difficile e penosa per i convenuti.

PARMA . "Giornata di studio" per Sacerdoti Diocesani

Preannunciata in altre riunioni del Clero parmense, caldeggiata dall'Ecc.mo Arcivescovo, dai Superiori ecclesiastici, richiamata con una lettera-invito mandata a tutti i Sacerdoti, la « Giornata di studio » ebbe una inaspettata risonanza ed uno svolgimento che soddisfece pienamente gli intervenuti.

L'Ecc.mo Arcivescovo mons. Evasio Colli, che per motivi di salute non potè essere presente a Roma alla riunione dell'Episcopato Italiano e che aveva pure rimandato altri impegni, volle presiedere tutta la « Giornata » di aggiornamento sul sempre attuale e delicato problema della formazione giovanile.

Con lui erano presenti il Vicario Generale mons. Pasini, i Rettori dei due Seminari, molti Ufficiali della Curia Arcivescovile e moltissimi Sacerdoti: in tutto 184. Don Boldetti svolse il tema: *Azione pedagogico-pastorale per la gioventù dei nostri tempi, nello spirito di Don Bosco.*

Don Dalla Nora tenne un piccolo trattato di metodologia moderna su: *Il Sacramento della Penitenza come catechesi e formazione delle anime giovanili alla Grazia.*

I due relatori, ascoltatissimi, suscitarono alla fine una utile discussione che servì a chiarire il tema trattato.

Il Delegato don Ceresa distribuì agli intervenuti una busta con materiale salesiano e un foglio per la raccolta di vari dati interessanti. Parlò pure del problema delle Vocazioni.

Al pranzo moltissimi accettarono l'ospitalità salesiana, offerta con tanto cuore dal direttore don Olmi.

L'Arcivescovo, visibilmente soddisfatto della bella giornata, con paterne e argute parole chiuse il convegno sottolineandone l'importanza.

Il materiale della *Elle Di Ci* attirò, come sempre, l'attenzione dei Sacerdoti, che ne acquistarono in abbondanza.

Sono ora in esame le più di cento proposte e osservazioni fatte dai Sacerdoti stessi, ai quali furono chieste le impressioni sopra gli argomenti trattati, lo svolgimento della « Giornata » e la possibilità e il carattere da dare ad altri incontri del genere.

VALLECROSIA (Imperia) · Giornata di orientamento pedagogico per il Clero

Si svolse presso l'Istituto Salesiano e fu presieduta da S. E. mons. Vescovo di Ventimiglia.

La meditazione, dettata da don Agostino Archenti, preparò gli spiriti alla trattazione pedagogica sul tema: *Il metodo educativo di Don Bosco*, tenuta da don Eugenio Valentini, direttore del Pontificio Ateneo Salesiano.

S. E. mons. Rousset volle sottolineare le benemerenze di Don Bosco nella fondazione di Vallecrosia, vero argine e roccaforte contro i Valdesi per tutta la Diocesi.

Fu proiettato il documentario salesiano *Viaggio del Rettor Maggiore in Oriente.*

L'incontro fu di piena soddisfazione per tutti e servì a sensibilizzare i Pastori di anime sul vitale e sempre più attuale problema della educazione della gioventù.

BARI · Convegno Sacerdoti Cooperatori, Decurioni e Direttori Diocesani

Dopo la meditazione e il bacio della reliquia di Don Bosco nella cappella dell'Istituto Salesiano, ebbero inizio i lavori con le accoglienti parole del signor Ispettore don Luigi Violante.

Il tema centrale culturale su *Il sistema educativo di Don Bosco nella pastorale sacerdotale* fu svolto con ricchezza di dottrina e di esperienza da don Luigi Di Vico.

Seguirono interventi, esperienze, proposte. Quindi il Delegato ispettoriale dei Cooperatori don Nitti fece interessanti comunicazioni sull'attività della P. U. nell'ambito della Ispettoria.

Una nota piena di freschezza e d'interesse la portò l'omaggio reso ai Sacerdoti convegnisti dai 450 membri del Piccolo Clero, provenienti dalle case della Ispettoria.

La famiglia e l'educazione morale

La base e il fulcro dell'educazione, specialmente cristiana, « è l'educazione di ciò che vi è di più profondo e intrinseco nell'uomo, la sua coscienza » (Pio XII, radiomess. del 23-III-1952). Chi educa tutta la coscienza, veramente educa tutto l'uomo, perchè educa il principio dinamico umano e cristiano della sua condotta e della sua vita. I genitori in famiglia hanno grandi possibilità e responsabilità.

1 Cosa significa educazione morale dei figli?

Significa la cura e la guida di essi nella educazione a una condotta della vita, illuminata e diretta dalla ragione e dalla fede.

Don Bosco ne riassumeva il significato nel suo programma: « *fare buoni cristiani e onesti cittadini* ».

Vuol dire educare i figli all'intelligenza e alla volontà dell'*ordine:* ordine delle cose e degli atti, del rispetto e della cura degli oggetti, delle persone, della loro proprietà e dei loro diritti; ordine nella cura del proprio corpo; ordine sessuale di purezza; ordine di riposo, lavoro e studio, divertimento; ordine di vita religiosa; ordine di vita domestica, civile, sociale, politica, economica.

In concreto per i genitori significa promuovere nei figli: 1) la inibizione e il dominio fermo delle passioni e degli impulsi; 2) il giudizio personale retto dei valori e dei motivi d'ogni condotta; 3) la « buona volontà » di scegliere e agire secondo la legge del bene indicata dalla ragione e dalla fede; 4) la capacità di agire ed operare in conformità.

Come si vede, ciò ha ben poco a che fare con gli ideali di certi genitori, che credono di dare un'educazione morale a base d'intimidazioni o di suggestioni, di richieste di conformismi interessati o timorosi, di condizionamenti e meccanismi.

BIBLIOGRAFIA

1. I documenti pontifici citati nel testo si possono ritrovare ed integrare nel volume: *Insegnamenti Pontifici, L'educazione*, Roma, Paoline, 1957.

2. Si consultino i soliti trattati generali già citati: A. WALLESNSTEIN, LAVATELLI, NOSENGO, M. REED NEWLAND, VIOLLET, CHARMOT, PHILIPPE, CORSANEGO, BARONI.

3. M. CASOTTI, *Educa la famiglia d'oggi?* Brescia, La Scuola, 1957. Difetti della famiglia e richiamo ad un rinnovato uso dell'autorità.

4. MINOLETTI - QUARELLO, *Capirli, questi ragazzi.*

5. H. LUBIENSKA DE LENVAL, *L'educazione dell'uomo cosciente*, Paoline, Roma, 1960.

6. A. EYMIEU, *Il governo di se stesso*, Paoline, Roma, 1960. Vol. I Le grandi leggi della vita; Vol. III L'arte del volere; Vol. IV La legge della vita.

7. A. GRUBER, *Il dramma della pubertà*, ivi, 1960.

2 Programma per tale educazione

a) *Educazione morale preservativa.* L'ambiente familiare è fatto anche per questo compito. « Perciò voi avete il dovere di preservare il fanciullo, e voi stessi, da tutto ciò che potrebbe mettere in pericolo la vostra vita onesta, cristiana, e quella dei vostri figli, da tutto ciò che potrebbe ottenebrare o scuotere la vostra e la loro fede, offuscare la purezza, la chiarezza, la freschezza delle vostre e della loro anima. Quanto sono da compiangere quanti non hanno punto coscienza di questa responsabilità, nè considerano il male che fanno a se stessi e alle innocenti creature, che hanno dato alla luce quaggiù, allorchè misconoscono il pericolo di tante imprudenze di letture, di spettacoli, di relazioni, di usanze, quando non si rendono conto che un giorno l'immaginazione, la sensualità faranno rivivere nello spirito e nel cuore dell'adolescente ciò che da piccolo i suoi occhi avevano intravisto senza comprendere! » (Pio XII, discorso del 14-IV-1943).

b) *Educazione morale preventiva.* Dice ancora Pio XII: « Preservare non basta ». Occorre il lavoro positivo, ma svolto in modo tempestivo, cioè possibilmente « preventivo » rispetto alle deviazioni, alle tentazioni, ai disordini. Per questo « l'educazione ha da iniziarsi fin dalla fanciullezza », affinchè « le buone inclinazioni naturali... siano ben dirette e svolte con atti buoni, che le trasformano con la loro ripetizione propriamente in virtù, sotto la direzione dell'intelletto e della volontà oltre l'età infantile e puerile », evitanto così che siano invece « traviate » ancor prima che siano coltivate dall'esterno, e dominate dall'interno (Pio XII, discorso 7-IV-1943).

c) *Educazione morale correttiva.* Anche in questo « l'educazione cristiana partecipa al mistero della Redenzione » (Pio XII, 5-I-1954), in lotta con le conseguenze totali del peccato originale e degli attuali della società, dei genitori, dei loro figli. « Il peccato, così spesso dimenticato, praticamente o sfrontatamente negato, ha reso il lavoro austero: ... bisogna incessantemente operare, sarchiare, svellere le cattive inclinazioni, i germi viziosi, combattere gli influssi nocivi; bisogna rimondare, recidere, vale a dire rettificare le deviazioni anche delle migliori tendenze; bisogna secondo i casi stimolare l'inerzia, l'indolenza nella pratica di talune virtù, frenare o regolare lo slancio naturale, le spontaneità nell'esercizio di altre, affine di assicurare l'armonioso incremento di tutte » (Pio XII, disc. 14-XII-1943).

Don Bosco chiamava i difetti e le cattive abitudini « i capelli dell'anima ». E diceva ai suoi ragazzi: « lasciatemi tagliare questi piccoli capelli e il demonio non riuscirà ad afferrarvi e a trascinarvi » (*Mem. Biogr.*, VII, 601).

3 Difficoltà del lavoro dei genitori

« La gioventù è cambiata, è diventata ben diversa ». Si costata che « la gioventù è irriverente verso molte cose, che prima fin dalla fanciullezza e come naturalmente, erano riguardate col più alto rispetto » (Pio XII, 13-IX-1951).

I genitori vedono con pena i loro figli tanto spesso « diffidenti », « ripulsivi », e i rapporti tesi, o segnati da indifferenza o da progressivo allontanamento affettivo e spirituale.

È vero che tanti figli mancano di fiducia nei genitori, che si allontanano malamente dalla loro autorità, che cercano ed accettano al di fuori del loro giudizio competente soluzioni e consigli con una sorta di infatuazione più ingenua che ragionata. Ma anche i genitori devono capire che i figli non hanno tutta la colpa. Un po' ne ha la società in generale, così assorbente, tecnica, positiva, edonistica, spesso spietata, spesso disumanizzata nelle situazioni e nei rapporti, così poco costruita e controllata per proteggere, curare, dirigere con comprensione e amore, con prudente riserbo, con ideale esemplarità, i giovani d'ogni età, così carica di inviti al godimento, esaltazione delle banalità, fallimenti di ideali.

Ma hanno colpa anche loro, quando ispirano la condotta e il rapporto educativo a reazioni che possono oltrepassare i limiti della giustizia, quando tendono a respingere ogni novità o apparenza di novità, quando hanno sospetto esagerato di ribellione contro ogni tradizione (Pio XII, discorso 13-IX-1951).

4 Come deve agire la famiglia per l'educazione morale dei figli?

a) *Individuare le vere e profonde "cause" delle difficoltà e dei difetti.*

1. *Cause originali:* ogni figlio è « figlio di Adamo »; nessuna meraviglia che porti in sè le conseguenze disordinate del peccato originale: inclinazione al disordine dei sensi e dei pensieri; superbia della vita; allettamento degli occhi e del piacere.

2. *Cause « periodiche »* (legate al periodo d'età): difficoltà d'ordine nei piccoli; difficoltà di lavoro nei ragazzi; difficoltà di dipendenza negli adolescenti; difficoltà di adattamento nei giovani.

3. *Cause caratteriali e temperamentali:* l'attivo trova facili i comandi di azione, difficili quelli di inibizione; viceversa per il non attivo; l'emotivo è molto condizionato dai modi del comando e della direzione; il primario è instabile; il secondario è perseverante, ma anche cocciuto ecc.

4. *Cause pedagogiche:* la più sintomatica è la *mancanza di autorità* effettiva operante, efficace, capace di imporsi, capace di ottenere, di fatto, l'ubbidienza. È sintomatico: la causa più profonda è la frequente *mancanza nei genitori di preminenza morale e pedagogica*, di potere e autorità « personale » sui figli con facile tentazione di abuso dell'autorità come puro diritto naturale di dare ordini (Pio XII, discorso 24-IX-1941).

5. *Cause sociali.* Si ricordi la grave insidia delle pressioni d'idee, di esempi, d'inviti, di compromessi, e della morale naturalistica.

b) *I mezzi dell'educazione morale a disposizione della famiglia.*

Non mancano genitori che hanno come metodo *l'abbandono* ottimistico o utopistico alle « leggi della natura ». Le conseguenze sono ordinariamente disastrose.

1. *La costrizione.* La via più facile sembra ancora a qualcuno la *costrizione fisica e la pressione morale* di castighi corporali, delle punizioni, delle proibizioni severe, del timore delle conseguenze e dei pericoli. Ottiene sempre meno, e sopra si sono visti i risultati. Altra cosa è invece la fermezza degli interventi, unita a ben altri contesti.

2. *L'abitudine.* L'abitudine e il condizionamento si sfaldano col sopravvenire di più complessi stimoli e di più esigenti situazioni. Non dura a lungo una « vita spirituale fatta di lodevoli abitudini, ma non radicata su convinzioni ferme » (Pio XII, 30-XII-1953). Anche le buone abitudini però hanno peso e validità nell'insieme.

3. *La convinzione progressiva personale: utilitaria,* ispirata alla conoscenza dei vantaggi e svantaggi immediati, alla promessa o minaccia di felicità, sicurezza, esito, considerazione ed accettazione; *razionale,* senso del dovere basato sulla convinzione razionale della natura oggettiva dell'azione morale come tale e in riferimento alla perfezione personale e sociale; *religiosa,* quando è fondata sulla legge di Dio come tale, quando è senso del dovere di risposta morale all'amore di Dio: ubbidienza a Dio, imitazione di Gesù Cristo.

4. *Direzione di un'autorità effettiva, operativa, efficace,* cioè educatrice. (continua)

QUESTIONARIO

1. *Quando un figlio si può dire « moralmente educato »?*
2. *È necessaria oggi un'azione di preservazione dei figli. È possibile attuarla? Come?*
3. *Come si applica il metodo « preventivo » all'educazione morale dei figli?*
4. *Quali sono i principali difetti da correggere nei giovani?*
5. *Che significa « cause pedagogiche » delle difficoltà più comuni dei figli? Indicatene le più comuni.*

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO IN DATA 16 FEBBRAIO 1949, NUMERO 403. — CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA
DIRETTORE RESPONSABILE: SAC. DOTT. PIETRO ZERBINO, VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO (712) — OFFICINE GRAFICHE S.E.I.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina



DARIO FRANCESCHI

SAN VINCENZO DE' PAOLI

Pagine 158 con 15 tavole fuori testo L. 1100

Un giorno San Francesco di Sales, visitando la sua diocesi, si sedette al margine d'una fontana e al gruppo di campagnuoli che lo seguiva si mise a commentare le parole di Gesù alla Samaritana, presso il pozzo di Giacobbe. Ad un tratto uno sciame di api si posò su di lui: « Non muovetevi, monsignore, e continuate, gridò uno dei suoi uditori; esse vi lasceranno senza pungervi »: egli continuò il suo discorso e le api non lo punsero. H. Bordeaux, *Introduzione alla vita devota*

Per ordinazioni, rivolgersi alla

SEI

corso Regina Margherita 176 TORINO

conto corrente postale num. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17

Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane

Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione

Si invia gratuitamente

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il c. c. postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: *Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712*

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE - Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano sigg. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.